

Benedizioni di coppie irregolari, novità e limiti – Riflessioni dei teologi Marco Gallo e Stephan Goertz

Ancora su *Fiducia supplicans*

Marco Gallo e Stephan Goertz

Dopo aver presentato su queste pagine (CdI gennaio) il documento del Vaticano *Fiducia Supplicans* sulle benedizioni di coppie irregolari, torniamo sul testo perché ha suscitato moltissime reazioni in tutte le chiese locali e anche nelle nostre comunità cattoliche. Il tema infatti “tocca entrambi i nervi sensibili della cattolicità (liturgia e sessualità)” (Marco Gallo). Al fine di un approfondimento proponiamo alcune riflessioni, estratte da due interventi di teologi. Si tratta di: *Römische Schwellenängste* (Romane paure di soglia, trad. a cura di Paola Colombo) di Stephan Goertz, professore di teologia morale presso la facoltà teologica cattolica Johannes Gutenberg di Mainz, apparsa su Herder Korrespondenz di febbraio; *Novità, limiti e sfide delle “benedizioni pastorali di Marco Gallo, teologo in Italia e in Francia e direttore di Rivista di Pastorale Liturgica, pubblicato sul blog di Andrea Grillo come se non. Ringraziamo Herder Korrespondenz e il blog come se non per la gentile concessione (Udep).*



Da *Römische Schwellenängste*, Stephan Goertz

Fiducia Supplicans vuole conciliare la dottrina escludente della morale del matrimonio con la pastorale inclusiva della benedizione incondizionata. Benedire significa trasmettere che Dio vuole sempre il bene di ciascuno e che spera sempre nel bene. Chi benedice in questo senso non rimane fissato al giudizio morale negativo sull'altro. Una tale benedizione è per così dire cieca al peccato perché rivolge lo sguardo in avanti alla storia della vita. La differenziazione fra le diverse forme di benedizione, ha chiarito il Dicastero per la dottrina della fede, è effettivamente la novità del documento. Il passaggio cruciale dice che una coppia gay o lesbica può chiedere la benedizione affinché tutto ciò che è vero, buono e umanamente valido nella loro vita e nelle loro relazioni venga arricchito e guarito dalla presenza dello Spirito santo e venga incre-

mentato (FS 13). Per la prima volta, sia pure senza parole, si legge in un documento vaticano il lato positivo delle unioni omosessuali, cosa mai accaduta prima. Contemporaneamente, come è ben noto, l'espressione fisica di questo bene e dell'umano in una relazione d'amore omosessuale, non vengono apprezzate con una sola sillaba. Non è ciò in palese contraddizione con la pretesa cattolica di rappresentare un'antropologia non dualistica? Il desiderio omosessuale è ancora da guarire? (...)

Si supera uno stato di limbo riproponendo una soluzione convenzionale di clemenza pastorale: il peccato nell'ambito del sesto comandamento resta inflessibilmente peccato ma si pratica misericordia verso il peccatore attraverso “gesti paterni di vicinanza pastorale” (4 gennaio n°6). Questa strategia pastorale tuttavia non raggiunge più coloro che sono offesi dalla durezza della norma e che hanno sete di giustizia. Essi sono indignati per la degradazione morale della loro sessualità e non se ne fanno nulla della benedizione offerta perché la presunta peccaminosità li colpisce nel profondo. Vogliono realizzare la volontà di Dio nella loro vita non nel modo che *Fiducia supplicans* continua a prescrivere loro: chi è disposto a chiedere una benedizione che implica l'aspettativa di cambiare la propria vita amorosa “di coppia”?

Dubito che la dichiarazione di Roma venga intesa da molti omosessuali quale incoraggiamento per vivere meglio la sessualità imposta a loro, come a noi tutti. Per molte persone che sono al di fuori della cura pastorale della Chiesa, il loro amore dovrà essere “una forza e una benedizione” (Rainer Maria Rilke, *Lettere a un giovane poeta*). Non dobbiamo lasciarci persuadere che la dichiarazione di Roma sia una delusione per i soli credenti occidentali nelle democrazie liberali. Anche in altre parti del mondo le minoranze sessuali lottano per il riconoscimento morale. (...)

Da dove viene allora l'incapacità romana di superare la soglia della libertà? Qual è l'origine del blocco che impedisce di portare coerentemente nelle relazioni umane il proclamato apprezzamento dell'amore come principio morale fondamentale (lo scritto apostolico *C'est la confiance* su Thérèse di Lisieux)? Perché ogni iniziativa di revisione morale cozza in *Fiducia supplicans* contro il riferimento alla dottrina tramandata e invariabile sul matrimonio quando, dal punto di vista storico-morale, difficilmente si può parlare di insegnamento invariabile quando ci si rende conto di che cosa è stato sentenziato in passato sulla posizione subalterna della

donna, sul male del desiderio sessuale e la subordinazione dell'amore per la comprensione del matrimonio? (...)

Il fatto che i cristiani debbano sottostarsi a una volontà divina rivelata in materia morale si riscontra già in Agostino (Confessioni III, 8) A partire dal XIX secolo, il papato si è sempre più considerato l'autorità vincolante ultima per la definizione delle verità morali. Come conciliare tutto ciò con la convinzione teologica che all'uomo

Novità, limiti e sfide delle “benedizioni pastorali” (di M. Gallo)
di Andrea Grillo



Ho chiesto a Marco Gallo, teologo in Italia e in Francia e direttore di Rivista di Pastorale Liturgica, di commentare il testo di *Fiducia Supplicans*, data la sua grande competenza sul tema della “benedizione” di cui ha studiato il fenomeno religioso e teologico come pochi altri. Ne è

(Mensch) è stata donata una conoscenza del bene e del giusto indipendente dalla manifestazione della volontà divina? A questa domanda non esiste ancora una risposta soddisfacente da parte del magistero. Dovrebbe infatti accettare che la moralità sta in piedi da sola (...)

Da *Novità, limiti e sfide delle “benedizioni pastorali”, Marco Gallo*

Dal *Responsum* del 22 febbraio 2021 a *Fiducia supplicans* del 18 dicembre 2023, il tentativo di cucire in una certa continuità il discorso è visibile, ma ancora più evidente è la consapevolezza di intervenire con uno sviluppo reale, non ripetitivo. (...)

Fiducia supplicans intende accogliere l'invito di Francesco “a fare lo sforzo di ampliare ed arricchire il senso delle benedizioni” (7). (...) È ben evidente che il pronunciamiento rovescia il precedente a partire da una teologia sacramentaria che sa leggere l'analogia sacramenti / sacramentali facendo della loro dissomiglianza non una contraddizione, ma uno spazio. Si esce dal modello binario del *Responsum* (dentro-fuori, ordinato-non ordinato, lecito-non lecito), per entrare in un sistema più complesso, per il quale è certamente richiesto l'esercizio della prudenza e del discernimento – diffusamente argomentato in *Amoris Laetitia* e fondato sulla rilettura missionaria di ogni atto ecclesiale di *Evangelii Gaudium*. Se c'era una dialettica di incoerenza era quella tra il *Responsum* e le due citate esortazioni apostoliche di Francesco. *Fiducia supplicans* esplicita senza ambiguità ciò che queste dinamiche avevano già fondato (...)

Per tenere insieme i suoi due poli

teorici (i medesimi delle *Respuestas* del Papa ai *Dubia* dei cardinali), e cioè l'invariata teologia del matrimonio e la carità pastorale verso chi non vi rientra, lo strumento individuato è dunque quello delle cosiddette “benedizioni pastorali” non liturgiche (o non ritualizzate, o senza forma liturgica).

(...) Su questa differenza tra benedizioni liturgiche (e quindi parte di azioni sacramentali o tratte da libri rituali come il Benedizionale, celebrate in un contesto rituale) e forme più libere si fonderebbe secondo *Fiducia supplicans* la possibilità di evitare ogni confusione con ciò che sarebbe inteso come analogo al contenuto di un matrimonio (...)

Le caratteristiche di questi atti sono delineate con una certa ampiezza di particolari: saranno brevi (28) tanto da durare pochi secondi, non possono avvenire nel contesto dei riti civili (39), non prevedono abiti liturgici, né gesti o parole tipiche del rito delle nozze cristiane, non in un luogo importante dell'edificio sacro, soprattutto non all'altare, avvengono in altri contesti (40), magari durante un pellegrinaggio, senza rituale o schema pubblicato. Non c'è concorso della comunità, né ministerialità di altri: si tratta della risposta di un ministro ad una specifica domanda (improvvisata?) di alcuni credenti. Il gesto stesso nella sua essenzialità è un annuncio del *kerygma* e un invito ad avvicinarsi all'amore di Cristo (44). Il comunicato stampa del 4 gennaio 2024 va oltre, precisando che non è opportuno che i vescovi offrano altri orientamenti pastorali, perché questo concorrerebbe a fare di questi gesti semplici qualcosa di tendenzialmente ambiguo. (...)

L'intento è quello di spogliare di ogni carattere rituale di atto liturgico queste benedizioni, per escluderne ogni valore giuridico e ogni riconoscimento ecclesiale, per le coppie in nuova unione e omosessuali (...)

Ora, rispetto a queste, le “benedizioni pastorali” di FS emergono quasi solo in negativo (non liturgiche, non rituali, non scritte, non all'altare ...), con una lunga serie di negazioni, per differenza e sottrazione. Certo, in positivo si afferma che sono un'espressione di fede, una manifestazione del *kerygma* di salvezza, parte della pietà popolare.

Le perplessità rispetto a questi gesti minimali sono due: tale “spogliazione” è l'unico modo di garantire la differenza? E soprattutto, è ecclesialmente sostenibile? (...) Si può agire verso le relazioni di legami non sacramentali, con la stessa logica con la quale si benedicono neonati, campi e negozi, strade, ponti e fonti d'acqua, senza credere che ciò che è benedetto diventi sacro, e nemmeno senza

fermarsi all'accusa che qualcuno li può leggere come gesti ambigui, superstiziosi e magici. È conveniente sfidare la confusione perché crediamo che la verità renda liberi e possa venire alla luce: non basta benedire le persone, perché l'essere umano non esiste senza il mondo delle cose, degli ambienti e soprattutto senza relazioni. Negare la benedizione agli animali domestici o in occasione dell'apertura di una attività in cui ci si gioca tutto il futuro corrisponde al non benedire la persona stessa che vi è implicata con la sua storia per come sta realizzando. Ed è proprio il rito ad abitare questa dinamica, perché accoglie la Parola e se ne appropria per rileggere la realtà secondo il linguaggio della Rivelazione. Le benedizioni del *De Benedictionibus* non sono assoluzioni, istituzioni, consacrazioni. La Parola proclamata non di rado richiama severamente alla responsabilità, ai poveri, alla conversione.

Come potranno invece creare una vera conversazione ecclesiale queste spoglie benedizioni pastorali per le quali i ministri non potranno avere libri approvati? *Fiducia supplicans* non produce paradossalmente un effetto censurante rispetto ai lenti processi in cui Conferenze episcopali e diocesi stavano camminando nel comporre riti di benedizione per coppie in nuova unione?

Nel testo della Dichiarazione dove trova risonanza l'esercizio sinodale di ascolto delle coppie credenti in nuova unione o omosessuali? Chi sono gli interlocutori del testo, i soli pastori? Sarebbe interessante ascoltare le domande e le osservazioni da parte di coloro che richiedono queste benedizioni pastorali. Si riconoscono in questa figura di credente che chiede e riceve, e non offre nulla?

La pubblicazione della Dichiarazione sembra perciò giungere come sviluppo di dinamiche interne al magistero episcopale, senza alcuna articolazione chiara con il processo sinodale in atto. In numerosi contesti culturali, i lavori preparatori – anche in Italia, e non solo nel più discusso *Synodaler Weg* tedesco – hanno fatto emergere la domanda sul posto ecclesiale per le coppie credenti in unione omosessuale: la tematica ha faticato a trovare una trattazione diffusa durante i lavori del Sinodo sulla sinodalità dell'ottobre 2023. *Fiducia supplicans* irrompe improvvisamente sulla scena, spargliando le carte, con una modalità che impone di portare in aula sinodale non (sol)tanto la questione della morale sessuale nel cattolicesimo contemporaneo, ma finalmente il suo legame con le differenti culture e antropologie nel mondo.

segue a p. 19

Vita della Chiesa di marzo

Udep

In questo mese di Quaresima che si chiude con la Pasqua abbiamo una riflessione sulla croce del filosofo Michele Illiceto, firma conosciuta su queste pagine. Da Hanau raccontiamo la gioia per l'arrivo del nuovo parroco. Con S. Paganini leggiamo come funzionano le sette religiose mentre con M. Youssef proseguiamo la conoscenza di alcuni principi dell'islam e la differenza con il cristianesimo. Proponiamo poi due approfondimenti su Fiducia supplicans e la recensione di un libro sul principio mariano-petrino Smaschilzre la Chiesa. Infine due dei temi affrontati nella recente conferenza dei vescovi tedeschi qui a fianco.

Ancora su
Fiducia supplicans

segue da p. 18

Davvero, è possibile che il magistero universale si espliciti una sola antropologia cristiana estendibile in ogni latitudine? È fortemente istruttivo analizzare la forma delle risonanze critiche alla Dichiarazione, perché queste fanno emergere una dissonanza che riverbera nel modo di lavorare in esegesi sulla Scrittura, nello statuto teologico della coscienza a cui si offre la verità, e quindi nella forma di comunione ecclesiale. Il principio con il quale si apre *Amoris laetitia* ci sembra la vera sfida:

*Ricordando che il tempo è superiore allo spazio, desidero ribadire che non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero. Naturalmente, nella Chiesa è necessaria una unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano. Questo succederà fino a quando lo Spirito ci farà giungere alla verità completa (cfr Gv 16,13), cioè quando ci introdurrà perfettamente nel mistero di Cristo e potremo vedere tutto con il suo sguardo. Inoltre, in ogni paese o regione si possono cercare soluzioni più inculturate, attente alle tradizioni e alle sfide locali. Infatti, «le culture sono molto diverse tra loro e ogni principio generale [...] ha bisogno di essere inculturato, se vuole essere osservato e applicato» (AL 3). Se per la liturgia, si è dato inizio con *Magnum principium* a un processo che dà fiducia ai contesti culturali e linguistici di generare forme plurali dello stesso rito cattolico romano, la stessa direzione va ora percorsa non in tono minore per le altre pratiche in cui i credenti cattolici cercano di vivere il Vangelo.*

Foto: pag. 18. Copertina del periodico cattolico *Herder Korrespondenz* e screenshot del blog come se non.

Dichiarazione unanime dell'episcopato tedesco alla conferenza di Augsburg 19-22 febbraio:

Il nazionalismo etnico è incompatibile con il cristianesimo

Udep

Nella recente assemblea della conferenza episcopale tedesca, Augsburg 19-22 febbraio, l'episcopato tedesco ha nuovamente preso distanza da quei partiti, movimenti politici che si basano su un nazionalismo etnico (ancorato all'idea di appartenenza a un popolo, un'etnia e un territorio) in quanto non compatibili con il messaggio evangelico e la sua concezione dell'essere umano. Il 2024 è un anno di elezioni, quella del rinnovo del parlamento europeo, ci sono molte elezioni comunali in Germania e anche elezioni dei Landtag di Brandeburgo, Sassonia e Turingia.

Nella dichiarazione *Völkische Nationalismus und Christentum sind unvereinbar* approvata all'unanimità si legge quanto segue:

“Gli atteggiamenti e i concetti dell'estremismo di destra sono fondamentalmente orientati all'isolamento e all'esclusione. Ne consegue che la pari dignità di tutte le persone viene negata o relativizzata. Questa ideologia è palesemente in netto contrasto con la visione cristiana dell'umanità, per la quale la dignità umana è il punto di partenza e l'obiettivo”.

Dopo aver chiarito in che cosa consista la visione ideologica dell'estremismo di destra, la dichiarazione dei vescovi evidenzia le ricadute pericolose per la democrazia e per il principio di solidarietà: *“la restrizione del principio di solidarietà – vale a dire l'attenzione esclusiva ai membri del proprio popolo, etnicamente omogeneo – è del tutto incompatibile con i fondamenti dell'etica sociale cristiana. Anche il principio della demo-*

crasia, che si basa sull'idea della parità di diritti per tutti, viene messo in discussione”.

Come non vedere in questo una presa di posizione in riferimento anche alla riunione della destra radicale a Postdam lo scorso gennaio e il piano di reimmigrazione? I vescovi proseguono con un distinguo fondamentale: il confronto con l'estremismo di destra non riguarda idee politiche diverse ma il modo fondamentale di considerare l'essere umano (*Mensch*) e ne traggono le conseguenze:

“il nazionalismo etnico è incompatibile con la visione cristiana di Dio e dell'umanità. I partiti estremisti di destra e quelli che proliferano ai margini di questa ideologia non possono quindi essere un luogo in cui i cristiani possano impegnarsi in attività politica e non sono partiti votabili. La diffusione di slogan estremisti di destra - tra cui in particolare il razzismo e l'antisemitismo - è incompatibile anche con il servizio a tempo pieno o volontario nella chiesa”.

Una “linea rossa” sull'impegno politico legittimo, ha ricordato ad Augsburg il vescovo Georg Bätzing, è una linea che il suo predecessore, cardinale Reinhard Marx, aveva già nettamente marcato nel 2017.

Nella dichiarazione dei vescovi si legge ancora che nel partito *Alternative für Deutschland* domina un orientamento etnico-nazionalista e che: *“votare un tale partito significa andare contro i valori fondamentali della convivenza umana e della democrazia nel nostro Paese”.* Detto questo, i vescovi comprendono l'attrattiva di questo partito e *“concordano anche sul fatto che la*



Chiesa non deve evitare il dialogo con persone che sono ricettive a tali messaggi estremisti ma anche disposte a dialogare”. Concludono che *“ovviamente devono essere affrontati i problemi reali della nostra società strumentalizzati dall'estremismo di destra: dalle questioni di giustizia alla necessità di una buona integrazione di tutti i migranti.”*

Non è la prima volta che l'episcopato tedesco si esprime nettamente contro ogni forma di estremismo e di populismo che contrasta la visione cristiana dell'uomo (*Menschenbild*), che svuota il principio fondamentale dell'uguaglianza di tutti gli esseri umani e mina il fondamento costituzionale della società democratica dell'intoccabilità della dignità di tutti gli esseri umani. Già nella conferenza episcopale dell'autunno scorso la DBK aveva già trattato ampiamente il tema della posizione della Chiesa nei confronti dell'estremismo di destra affidandosi a uno studio di esperti. Dopo Potsdam, i vescovi del nord est (19 gennaio), dove i Länder

sono fortemente orientati verso partiti di estrema destra, hanno dichiarato pubblicamente che *“in coscienza non possiamo accettare le posizioni di partiti estremisti come Dritter Weg, Heimat o AfD”.* Nel 2019 la conferenza episcopale tedesca aveva pubblicato *Dem Populismus widerstehen* (Opporsi al populismo), una guida su come la Chiesa affronta le tendenze populiste di destra (la pubblicazione è scaricabile gratuitamente da *Publikationen* nel sito della dbk); nello stesso anno insieme alla chiesa evangelica (EDK), i vescovi cattolici avevano pubblicato *Vertrauen in die Demokratie stärken* (Rafforzare la fiducia nella democrazia, scaricabile dal sito della DBK).

Foto: celebrazione liturgica in apertura della conferenza episcopale nella cattedrale di Augsburg. Da sin. a dx. arciv. Heiner Koch (Berlino), arciv. Nikolai Eterović (Nunzio apostolico in Germania), card. Rainer Maria Woelki (Colonia), vesc. Georg Bätzing, card. Reinhard Marx (Monaco e Frisinga), arciv. Stephan Burger (Friburgo), arciv. Stefan Heße (Amburgo). © DBK / Marko Orlovic

Conferenza episcopale: reazione alla lettera da Roma

Udep

Poco prima dell'inizio della conferenza episcopale di Augsburg, i vescovi hanno rimosso dall'ordine del giorno un punto, e non per mancanza di tempo, sebbene i temi da discutere fossero tanti e importanti. La votazione dello statuto della Commissione sinodale è volata fuori dall'odg, come reazione a una lettera da Roma, firmata dal Segretario di Stato, cardinale Parolin, dal prefetto del Dicastero per la dottrina della fede, Fernandez e dal capo dell'ufficio episcopale Robert Prevost. Nel lettera, approvata dal Papa, si legge: *“Se lo statuto della Commissione sinodale dovesse essere approvato prima di questa riunione, si porrebbe la questione del significato di questa riunione e, più in generale, del processo di dialogo in corso”* (Fonte agenzia



KNA). L'incontro a cui si riferisce la lettera è quello prefissato per discutere sul Consiglio sinodale (*Synodaler Rat*) che i vescovi tedeschi e i laici intendono costituire a proseguimento del *Synodaler Weg*. Lo statuto della Commissione sinodale metterebbe nero su bianco che il suo compito sarà quello di istituire il Consiglio sinodale. Un tale consiglio è osteggiato da Roma (lettera gennaio 2023) che vi vede un indebolimento dell'autorità del vescovo. Se molti dei tredici documenti approvati del *Synodaler Weg* sono a Roma perché richiedono

l'approvazione del Papa, e quindi per ora sono in uno stato di sospensione, anche perché è in corso il Sinodo universale, il nodo critico fra il Vaticano e la DBK è il Consiglio sinodale, ovvero modo di intendere la sinodalità.

Il punto è che Roma vede in esso un indebolimento dell'ufficio del vescovo perché un organismo di laici e clero si porrebbe al di sopra della Conferenza episcopale. La maggior parte dell'episcopato tedesco (quattro si sono distanziati e non prendono parte alla Commissione sinodale né la finanziano) vede invece in questo consiglio un organismo che rafforza la posizione dei vescovi perché non lasciati soli a prendere decisioni.

Con la cancellazione del punto dall'odg l'episcopato frena, si muove prudentemente con il Vaticano anche se resta fermo nell'intenzio-

ne di arrivare al Consiglio sinodale, assicurando Roma di muoversi all'interno del diritto canonico.

Affermano poi che non sarebbe un novum perché uno simile c'è in America Latina. Da almeno un anno c'è stato nel processo di riforme SW un atteggiamento più cauto, evidentemente dovuto al sinodo universale e all'opportunità che questo offre di dialogare sui temi sensibili della Chiesa. Sinodo tedesco e sinodo universale si muovono nella stessa direzione, *“wir gehen diesselbe Richtung”* ha detto il presidente della DBK, Bätzing, e la direzione è quella dello sviluppo della Chiesa anche se con stile, tempi e accenti diversi e poi perché tutti i temi del SW sono presenti nel sinodo universale.

Foto: Il Nunzio apostolico in Germania, arcivescovo Nikola Eterović con il vescovo Georg Bätzing ©DBK / Marko Orlovic